

1

A causa di un malinteso

*Londra, Kensington, residenza di Mrs Carter
12 marzo 1756, mattino*

Roseanne Lynch sollevò lo sguardo dal libro che stava leggendo e, spazientita, osservò la sorella minore, che come una belva rinchiusa in gabbia misurava il perimetro del piccolo salotto con passo nervoso.

— Smettila di agitarti, ti prego. Pearl è via soltanto da un'ora, e sono certa che tornerà solo nelle prime ore del pomeriggio.

Amabel si voltò di scatto, le labbra corruciate, lo sguardo scintillante. — Lo so! Ma continuo a ripetermi che non avremmo dovuto lasciarla andare da sola. Pearl è troppo sensibile e di certo non saprà reagire se quell'uomo dovesse trattarla con sufficienza. E lo farà, ne sono certa! Credi che quel damerino non si renderà conto che il vestito che indossa nostra sorella mostra la corda? Proprio come questo! — Sgualcì con dita impazienti il bordo dello scialletto che indossava e se lo tolse, scagliandolo con furia sul tappeto ancora decoroso ma un po' consunto dell'alloggio che occupavano sin dal loro arrivo a Londra, soltanto una settimana prima.

Provando la curiosa sensazione di trovarsi davvero davanti a una belva feroce, Roseanne prese fra i denti il labbro inferiore, come faceva sempre quando era imbarazzata o preoccupata, rivelando due profonde fossette

agli angoli della bocca. Amabel, che di certo non aveva il carattere amabile che il suo nome faceva sperare, in quel momento era avvolta dalla luce del sole che penetrava dai vetri della finestra chiusa, e i suoi capelli, raccolti in una coda bassa che scendeva ondulata fino alla vita, parevano di fiamma.

Fiamme che bruciavano, incorniciando un viso dal delicato pallore, ombreggiato sul naso e sugli zigomi da vistose lentiggini. Fiamme che alimentavano le braci di quei vivaci occhi dalle iridi castane, spruzzate da pagliuzze dorate.

D'istinto, Roseanne allungò una mano, quasi a cercare di fermare la collera che leggeva in quegli occhi, e ringraziò il cielo di essere riuscita a convincerla a non accompagnare Pearl.

Amabel aveva la lingua troppo affilata per poter reggere in rispettoso silenzio un primo confronto con lord Weston, il fratello minore della loro mamma, se mai lui fosse stato sgradevole. E loro dovevano presentarsi al meglio: signorine garbate e rispettose, dimostrando, dopotutto, che la loro mamma aveva saputo educarle come si doveva, anche se tanti anni prima era andata contro il volere della famiglia sposando un baronetto irlandese povero in canna.

Naturalmente Amabel esagerava sostenendo che il vestito scelto da Pearl per incontrare lo zio mostrasse la corda. Era consapevole, naturalmente, che non era ciò che di meglio avessero visto a Londra, ma i nastri che avevano aggiunto erano davvero belli, così com'era pregevole lo stile del cappellino che la sorella aveva creato con le proprie mani dopo averne visto uno simile addosso a una signora.

— L'antipatia che, a prescindere, provi per lui ti spinge ad attribuirgli modi di essere che non ci riguardano e che sicuramente non avranno a che fare col fatto che ci accolga o meno. Sia io, sia Pearl proviamo la tua stessa incertezza, lo sai. Ci presentiamo da nostro zio senza un invito e...

— ... e con la sola lettera di nostra madre, che ha vo-

luto forzare la cosa mandandoci a Londra a cercare la sua protezione — la interruppe Amabel, emettendo un mezzo sbuffo rabbioso. — Siamo qui a chiedere la carità a chi non ci vuole! Quell'uomo non si è nemmeno degnato di rispondere alla lettera che la mamma gli aveva inviato per comunicargli la morte di nostro padre e la confisca del castello. La disperazione di nostra madre trasudava da ogni parola. Eppure lui l'ha ignorata, come ha sempre fatto.

Roseanne tremò. Perché Amabel si ostinava a essere tanto perentoria al riguardo? Perché non le lasciava sperare almeno un po'? Ci sarebbe stato tempo, dopotutto, di dire che aveva avuto ragione, nel caso Pearl fosse tornata con cattive notizie. — Mi rifiuto di chiamarla "carità"! — esclamò, con quel suo modo tenace di voler sempre credere al meglio. — È il fratello di nostra madre, e noi, alle stesse condizioni, lo avremmo accolto senza farlo sentire in imbarazzo. Proprio come ha fatto zia Cristin con noi, che ha avuto la delicatezza di farci credere che aveva assolutamente bisogno della nostra compagnia e che quasi ci ha pregato di andare a vivere con lei, quando non avevamo più una casa. Se non altro, per dovere, lord Weston deve aver ricevuto Pearl con tutti i crismi. Io... mi aspetto di vederla tornare in carrozza, magari proprio in sua compagnia.

Amabel pensò che scorresse un fiume fra affetto e dovere. Sia lord Weston che Mrs O'Donnel avevano con loro legami di sangue, tuttavia zia Cristin, la sorella vedova di loro padre, aveva voluto aiutarle perché amava la cognata come una sorella e le sue nipoti come delle figlie. Si era fatta carico di quella famiglia sperduta senza battere ciglio, senza mai far sentire di peso nessuna di loro, ed era stata molto vicino alla loro mamma, inconsolabile dopo la morte dell'amato marito. Al contrario, Maximilian Weston era uno sconosciuto che aveva scelto di dimenticare di avere una sorella e di ignorare di avere delle nipoti.

— Scusami se non riesco a metterli sullo stesso piano — replicò imbronciata.

Roseanne annuì. — Non lo farò mai neppure io. Lasciami soltanto sperare che nostro zio non ci respinga. — E con quella speranza nel cuore pensò a Pearl, che prima di tutte avrebbe visto la casa che il loro trisnonno materno aveva fatto costruire dopo l'incendio che aveva devastato Londra, quasi novant'anni prima. Avrebbe calcato il pavimento di marmo a losanghe di color grigio screziato e rosso granato del grande atrio esagonale, e sollevando lo sguardo avrebbe ammirato i due scaloni che parevano congiungersi al primo piano. Avrebbe potuto vedere da vicino, e non più con gli occhi della fantasia, la fanciulla vestita di bianco raffigurata nel dipinto posto sulla parete sotto la balaustra, e scoprire se davvero quelle scale sembravano le ali di un angelo, come amava dire la loro madre.

Amelia era nata lì. E sempre lì era nato il suo amore con quel giovane che la sua famiglia non avrebbe mai accettato. I motivi, se non futili, erano stati ingiusti. Il giovane sir Peter Lynch apparteneva a una nobile e antica famiglia, quindi del tutto degna dell'allora giovanissima lady Amelia Weston, ma era povero e, soprattutto, irlandese.

Per un attimo, pensando al primo e fantasticato incontro dei suoi genitori, Roseanne si perse in un sorriso. Quante volte sua madre gliene aveva parlato! E lei, sognante, era stata ad ascoltare quella che pareva una fiaba per bambine.

Alla loro mamma era bastato guardare una sola volta quel giovane dai capelli rossi mal incipriati e gli occhi brillanti come pietre preziose per innamorarsene, e tutto era svanito intorno a lei: il grande salone da ballo con i suoi marmi, i suoi stucchi, i suoi specchi e i suoi tendaggi pregiati. Tutto quanto.

Fino a quel momento, quella viziata signorina non aveva nemmeno immaginato di poter seguire un uomo ovunque, e non certo in un piccolo castello quasi in rovina e pieno di spifferi, con un numero appena sufficiente di abiti, scarsissimo denaro e pochi servi a sua disposizione. Eppure, quando il vecchio lord Weston aveva respinto brutalmente la richiesta del suo innamorato, lei

non aveva esitato ed era fuggita con lui senza pentirsene. Mai, nonostante le avversità che negli ultimi anni l'avevano travolta, neppure quando la sua fiaba era finita.

— Spero che l'abbia fatta accomodare nel salotto dorato — sussurrò Roseanne ingenuamente.

Amabel scosse rassegnata quella sua testa rossa. Certo... il salotto dorato, quello in cui la famiglia riceveva gli ospiti più importanti.

Delle tre sorelle, Roseanne era la più tranquilla e passava ore e ore nel salotto di Lynch Castle a leggere, a suonare il piano, o a ricamare in compagnia della loro madre. Era quella che più di tutte amava sentir parlare dell'Inghilterra, di Weston Park, la residenza della famiglia Cox nella contea di Norfolk, e di Weston House, la casa di città in St James's. Sua sorella aveva assorbito così tanto dei racconti della loro mamma che, probabilmente, sarebbe stata in grado di visitare quel palazzo senza neppure essere accompagnata. Avrebbe potuto salire senza alcuna incertezza quelle dannate scale che facevano da ali giganti alla principessina di bianco vestita, e raggiungere qualsiasi stanza avesse voluto.

Amabel, al contrario, aveva sempre rifuggito quelle storie. Naturalmente, perché non era pacifica come Roseanne e preferiva cavalcare anziché ricamare; ma, soprattutto, perché non sopportava di vedere gli occhi lucidi della madre quando parlava della sua famiglia d'origine. Le faceva male sentire quella voce gentile incrinata dalla commozione, mentre ricordava affetti che l'avevano abbandonata.

Per anni lady Lynch aveva sostenuto che il fratello le fosse affezionato e che la causa del suo silenzio poteva essere dovuta soltanto all'autorità paterna. Che delusione per lei, quando aveva avuto modo di ravvedersene! Infatti, "l'affezionato" fratello non aveva soltanto ignorato le sue lettere, ma anni prima non l'aveva neppure informata di suo pugno dell'avvenuta morte dell'ottavo conte di Weston, e a Lynch Castle la notizia era giunta attraverso lo scritto di un notaio.

Amabel aveva detestato quell'uomo persino più di

quanto avesse odiato il nonno, sentendo la madre spremere lacrime per la morte di un padre che non aveva saputo perdonare un amore a sua figlia, e perdersi nei rimpianti di un fratello che voleva continuare a seguire un cammino deciso in passato.

— Dorato, verde, rosso, blu, che importa! — sbottò. — Ma probabilmente l'avrà ricevuta nel salottino destinato ai fornitori. E scommetterei dieci pence che Weston, oltre che insensibile, è anche un taccagno. Non dimenticare che, come suo padre, ha continuato a negare alla mamma la sua eredità. Tu, che hai goduto di ogni racconto sulla storia della nostra famiglia inglese, dovresti ricordarti del gioiello degli Edwards. Nostra nonna avrebbe voluto seguire la tradizione; lo aveva scritto alla mamma prima di morire.

Roseanne chinò la sua graziosa testa bionda. Aveva i capelli lisci, fini e dorati, che scivolavano come seta da tutte le forcine che Fiona Doherty, la cameriera che le aveva accompagnate, le metteva per imbrigliarli. Sospiando, con le dita spinse dietro un orecchio la ciocca sfuggita in parte dal nastro stretto alla nuca e che disegnava un arco che correva dalla fronte al mento.

La collana di diamanti... come dimenticarsene. Il dono che da generazioni ogni madre offriva alla propria figlia maggiore nel giorno del matrimonio. Un gioiello che era passato di famiglia in famiglia per tre secoli, e l'ultima signora a possederlo, dopo la contessa di Weston, sarebbe dovuta essere lady Lynch. Ma così non era stato. L'ottavo conte di Weston aveva rifiutato di dare alcunché a quella figlia che lo aveva disonorato, anche se di quell'eredità lui non avrebbe potuto disporre.

— Non pensiamo a questo; a nostra madre non importa. Se avesse tenuto al denaro e ai gioielli avrebbe certamente sposato quel visconte a cui era quasi promessa e non sarebbe fuggita con papà, che possedeva ben poco.

— Quando ti guardo e ti sento parlare, vedo lei — disse Amabel con una punta d'acredine, subito cancellata da un forte e improvviso rimpianto per la loro mamma, rimasta a Dublino con zia Cristin. Non solo Roseanne,

come la sua gemella Pearl, le somigliava fisicamente; le era simile anche nel carattere. Una dolcissima fanciulla bionda dalla pelle latte, buona e sensibile, che trovava sempre una giustificazione a tutto. — Non m'importa di quella collana, non avrebbe salvato comunque la nostra situazione, poiché sappiamo che non ha un grande valore economico e che, in ogni caso, nostra madre non avrebbe venduto nemmeno un diamante, considerandola già appartenente alla nostra Pearl. È che... gli inglesi ci hanno rubato tutto, Rosie, e il primo a farlo è stato proprio nostro nonno.

— E io in te vedo papà. Sempre in fermento, sempre contro le regole e pronta a... combattere! — replicò Roseanne, mordendosi di nuovo il labbro inferiore per non dire cattiverie, perché aveva tanto amato il padre e lo aveva accettato per quello che era, proprio come aveva fatto la loro mamma. Non dimenticava, tuttavia, che erano state la sua rabbia e la sua ribellione a portarlo alla morte, mentre fuggiva a cavallo da una pattuglia inglese, e che il suo rifiuto a sottomettersi alla Corona aveva portato alla confisca dei pochi beni rimasti, insieme a quel castello malridotto che era appartenuto ai Lynch per generazioni, lasciandole con... niente. — Nostro zio, probabilmente, ha rispettato i voleri del nonno. Possiamo soffrirci, ma non è stato lui a portare la nostra famiglia alla rovina, bensì le leggi inglesi. — Esitò un attimo, cercando parole che, in realtà, erano già state dette: — Se solo nostro padre fosse stato più arrendevole... La nostra famiglia era protestante e sottomessa alla Corona da almeno quattro generazioni. Perché non ha continuato a fingere?

— Voleva giustizia, Rosie — sussurrò Amabel. — La sottomissione, lo sappiamo, non ha comunque indotto gli inglesi a rispettarci.

Roseanne sollevò i suoi begli occhi azzurri, ormai lucidi di lacrime. — Giustizia, lo capisco, ma forse avremmo avuto ancora le nostre terre, la nostra casa... avremmo avuto nostro padre! — Chiuse con forza il libro che aveva fra le mani, in un gesto stizzoso che non le era

abituale, e lo posò sul tavolino che aveva a fianco. — Ma non voglio, non posso più parlarne! Hai già detto mille volte cosa pensavi di questa storia. Hai discusso non poco per non venire a Londra, eppure, proprio come la mamma e Pearl, penso sia stato necessario.

— Ma certo, siamo qui per cambiare le nostre vite — replicò ironica Amabel.

— Hai avuto la tua occasione per restare in Irlanda; dovevi solo accettare di sposare Daniel Phillips — sussurrò Roseanne senza nascondere una punta di ramarico. Erano cresciute insieme a Daniel, poiché le proprietà dei Lynch e dei Phillips erano vicine, e le era dispiaciuto molto che il caro amico avesse dovuto soffrire per il rifiuto di Amabel. Se avesse chiesto a lei di sposarlo, avrebbe accettato senza sentirsi per questo un agnello al sacrificio. Gli voleva bene, anche se non ne era innamorata, e non lo avrebbe visto soltanto come un'ancora a cui aggrapparsi mentre lei affondava insieme alla sua famiglia. Ma Daniel non l'aveva scelta, e lei, dopotutto, non se la sentiva di criticare Amabel per averlo respinto. Notando tuttavia un soffuso rossore sul volto della sorella, si scusò: — Il mio non voleva essere un rimprovero, mi dispiace.

Nonostante quelle parole, Amabel sentì ancora il dovere di giustificarsi. Se avesse sposato Daniel, tutte loro sarebbero potute rimanere in Irlanda. I Phillips erano inglesi, ricchi e benvenuti. Dopo il matrimonio lei avrebbe potuto introdurre in società anche le sorelle, una cosa che, fino a quel momento, non era avvenuta per i problemi politici del padre e la mancanza di mezzi. In seguito si sarebbero maritate anche loro e tutti sarebbero stati felici e contenti. Tuttavia il bacio che lui le aveva dato prima di chiederla in sposa, timido e rispettoso, non aveva suscitato nulla in lei.

— Ci sono stati giorni in cui ho creduto di essere infatuata di lui, lo ammetto — sussurrò. — L'amico di sempre era sparito, per far posto a qualcuno che credevo di non aver mai visto. Tutto era accentuato, persino il fatto che avesse una mano splendida con i cavalli — ag-

giunse emettendo un breve risolino nervoso. — Quasi non avessi sempre saputo che era un ottimo cavallerizzo. Mi era parso tanto bello e i suoi occhi sembravano... Dio, che stupida sono stata! — sbottò poi stringendo le labbra. — Non avrei mai voluto fargli del male; e so di non aver illuso soltanto lui, ma anche la mamma, che aveva sperato tanto in una nostra unione. Rosie... io vorrei... — Si interrompe, consapevole che ciò che voleva forse non era quello che una signorina per bene poteva desiderare. Lei non cercava soltanto un futuro sereno, accanto a un uomo rispettabile che suscitasse nel suo cuore un affetto riconoscente. Lei sognava altro. Voleva che qualcosa di speciale la legasse al suo compagno, e che lui la desiderasse così tanto da provocarle nell'anima e nel corpo un'irresistibile brama. Voleva un amore grande, vivo, ardente. Voleva la passione che aveva travolto la loro madre.

No, lei non aveva mai amato ascoltare i racconti di lady Lynch, ma al contrario delle sorelle aveva intuito molto presto che l'amore non era solo romantico.

Aveva dodici anni quando una sera, nella biblioteca, aveva visto i suoi genitori abbracciati così stretti da parere una persona sola. Affascinata, aveva guardato suo padre accarezzare i capelli della moglie e, come ipnotizzata, aveva seguito la mano grande dell'uomo scendere giù; scivolare morbida verso la vita sottile della donna, per poi attirarla a sé con un gesto carico di possesso. Incapace di staccare lo sguardo da quella scena, aveva visto sua madre sorridergli con aria complice, cingergli la nuca con le braccia e sollevare il viso per concedergli un bacio, preludio di qualcosa che più tardi, una volta nella loro stanza, li avrebbe uniti ancora di più.

Si era appoggiata in silenzio alla parete, vergognosa di aver spiato curiosa quell'intimità, ed era fuggita prima che loro si rendessero conto di essere stati visti; ma quel ricordo era rimasto indelebile nella sua mente, insieme alla convinzione che lei, in futuro, non avrebbe mai accettato niente di meno.

Col passare degli anni, le sue fantasie di ragazzina

non erano cambiate, perché nel mondo doveva esservi anche per lei qualcuno che l'avrebbe stretta a quel modo, guardandola non solo con desiderio, ma anche con amore. Qualcuno che sarebbe riuscito a trasmetterle il piacere che aveva immaginato di veder vibrare nel corpo di sua madre, quando si era stretta al marito e aveva sollevato il viso per lasciarsi baciare.

Roseanne rispettò quel silenzio, chiedendosi chi delle due fosse davvero la sognatrice. — Non pensarci — disse poi con gentilezza. — Daniel ormai è lontano. È un giovane comprensivo, e quando si farà una ragione del tuo rifiuto probabilmente ti apprezzerà anche di più. Ricordi che un tempo diceva che lui si sarebbe sposato soltanto per amore? Anche se ti amava, immagino avrebbe voluto una compagna che lo ricambiasse.

Amabel pensò con tristezza che quando aveva fatto loro visita, prima che partissero, lui non l'aveva quasi guardata in viso. Forse l'aveva persino detestata, perché come tutti i loro conoscenti sapeva, o immaginava, che fosse il matrimonio lo scopo di quel viaggio.

Lady Lynch non aveva pensato ad altro dopo la morte del marito e l'esproprio del castello. In Irlanda, ormai, non vedeva un domani per le sue figlie e, anche se la sua famiglia d'origine l'aveva respinta, si era decisa a chiederne l'aiuto.

A nessuna delle sue tre ragazze aveva nascosto le proprie aspettative: voleva che contraessero matrimoni degni del loro rango e, anche se non sperava in unioni brillantissime, anelava comunque a partiti discreti che potessero dare loro una vita serena. A conti fatti, restavano sempre le nipoti del conte di Weston, e certamente lady Weston, cognata che lei non aveva mai conosciuto, si sarebbe impegnata a cercare uomini adatti a loro, se non per generosità nei loro confronti, quantomeno per liberarsi di quei fardelli. Non avevano dote, se non quella che suo fratello avrebbe potuto degnarsi di concedere loro, ma erano belle e, per quanto riguardava le gemelle, l'attrattiva era unita a caratteri dolci e arrendevoli.

Lady Lynch non credeva più nell'affetto del fratello, non dopo quel perpetuo silenzio; ma contava sul fatto che il senso del dovere non gli avrebbe mai consentito di respingere le giovani nipoti che gli venivano affidate. Per rendere le cose più facili, quindi, e temendo che la sua presenza potesse ricordare a tutta Londra lo scandalo di cui era stata protagonista, aveva scelto di non accompagnare le figlie in quel viaggio, incaricando di questo Fiona Doherty, una fidata cameriera, sebbene non la signora di rango che sarebbe stata necessaria in quel frangente.

Amabel lanciò uno sguardo improvvisamente contrito alla sorella, pensando che Daniel era stato uno sciocco a non preferirle lei o Pearl. Le si avvicinò e si chinò per abbracciarla. — Scusami. Andrà tutto bene. Non c'è motivo perché lord e lady Weston non ci accolgano, e faranno quello che mamma spera: ci troveranno dei mariti gentili e attraenti, di cui non potremo fare a meno di innamorarci.

— Sarà un compito difficile, per lei, sistemare tre zitelle irlandesi senza un pence — disse Roseanne ritrovando il sorriso. — Abbiamo tutte superato l'età del matrimonio.

— Parla per te — replicò allegramente Amabel. — Siete voi due ad aver già superato i vent'anni. Io ne ho appena compiuti diciannove. Peccato che abbia i capelli rossi e queste orribili lentiggini. Per il resto... sono adorabile.

Roseanne la guardò con affetto. Forse Amabel non era la più bella delle sorelle Lynch, tuttavia, quando sorrideva di cuore come in quel momento, acquisiva una bellezza straordinaria. E questa non era dovuta all'ovale perfetto del viso, alla bocca piccola, quasi infantile, con quella gradevole piega al centro del labbro inferiore, o a quell'audace fossetta sul mento. Lei diventava bella perché il sorriso le illuminava gli occhi, come se nel profondo ardessero mille candele.

— Certo, sei amabile come il nome che porti — scherzò Roseanne.

Udirono bussare alla porta, e allegria e frivolezze sva-

nirone poich  in quel battere impaziente era impossibile non ravvisare l'urgenza.

L'invito a entrare fu disatteso e Amabel, dopo essersi avvicinata alla porta e averla aperta, guard  stupita, come se non l'avesse mai vista, la donna piccola e tonda come una botticella ferma oltre la soglia. Fiona Doherty, infatti, in quel momento aveva il viso rosso e sudato, come se avesse fatto una lunga corsa; le spalle curve, quasi che queste stessero sostenendo l'intero peso del mondo, e le mani, strette a pugno all'altezza del mento, che mostravano le nocche bianche.

Con gli occhi resi pi  grandi dall'angoscia che all'improvviso le aveva preso il cuore, Amabel spalanc  l'uscio per farla entrare, cercando con sguardo ansioso sul ballatoio la figurina snella di Pearl, senza vederla. Richiuse la porta e incroci  l'occhiata sbigottita della sorella, che nel frattempo si era alzata lasciando sedere la loro cameriera sulla poltroncina che aveva occupato fino a quel momento.

— Cos'  accaduto? Dov'  nostra sorella? — chiese avvicinandosi.

La brava donna sollev  la testa, dondolandola a destra e sinistra.

— Oh, mio Dio, mio Dio, signorine, che disgrazia... — cominci  a mugolare. — Che terribile disgrazia.

— Ditemi che non   morta — disse Amabel ruvida.

La donna sgran  gli occhi di un blu intenso e si fece il segno della croce. — No, no, Miss Amabel. Avevamo appena lasciato la residenza di vostro zio quando dalla casa vicina sono uscite due signore, e...

Amabel la interruppe con un gesto deciso della mano. — No. Prima voglio sapere se   ferita — disse in tono fermo. Non avrebbe voluto essere cos  dura, consapevole che Fiona era sconvolta, ma doveva sapere subito cosa era accaduto alla sorella. Tutto il resto poteva attendere.

— Non ha neppure un graffio, almeno per quello potete stare tranquille. Dio, perdonatemi se vi reco tanto spavento, ma... — Scosse di nuovo la testa e cedette

a un singhiozzo che cercò di fermare con le mani tese sulla bocca.

Sia Amabel, sia Roseanne si sforzarono di restare in attesa che si calmasse. Conoscevano bene Fiona; si era occupata di loro fin da quando erano bambine e avevano imparato che, quando era agitata, non riusciva mai a spiegarsi con chiarezza. Il pensiero di entrambe era lo stesso: se Pearl non era morta né ferita, non c'era nulla di irrimediabile.

— Perdonatemi voi, se vi ho aggredita — sussurrò Amabel. — Volete dell'acqua? — E, notando in risposta un mesto cenno del capo accompagnato da un sospiro, si avvicinò al tavolino e versò in un bicchiere un po' d'acqua dalla brocca. Dopodiché la offrì alla donna e, mentre questa beveva, le si inginocchiò davanti, le prese la mano libera e, cercando di non essere impaziente, la incoraggiò a raccontare.

— Hanno arrestato Miss Lynch — disse infine la brava donna tutto d'un fiato. — Come una delinquente; come se non fosse la signorina per bene che è.

Per un attimo le due sorelle rimasero senza parole. Era strano che entrambe si fossero aspettate di tutto, ma stranamente non questo. Eppure cattura e prigionie erano una realtà che conoscevano; dopotutto, il loro caro papà era stato arrestato per ben due volte in quegli ultimi anni. Tuttavia Pearl non era in Irlanda, né era una ribelle, e quel mattino si era recata in visita allo zio in uno dei migliori quartieri di Londra.

Roseanne congiunse le mani per far smettere il tremolio improvviso che l'aveva presa, mentre Amabel, quasi senza rendersene conto, strinse sempre più forte la mano di Fiona, fino a quando la brava donna non si lamentò.

Con sguardo contrito, la giovane lasciò la presa. — Perdonatemi, Fiona, non volevo. La colpa è da attribuirsi a mio zio?

— No, Miss Amabel, no. Lui non era in casa e il maggiordomo ha detto che le Loro Signorie non erano a palazzo. Quando Miss Lynch ha chiesto dove fossero, tutto impettito come un tacchino ha risposto che le conoscen-

ze delle Loro Signorie erano certamente al corrente di dove si trovassero. Era meglio agghindato di un lord e guardava vostra sorella come se fosse una serva da scacciare a pedate. La signorina ha preferito non dire a quell'uomo del legame di parentela che la univa a lord Weston, poiché voleva consultarsi con voi — spiegò prima di fare una pausa e tirare un lungo respiro.

Di nuovo le due sorelle attesero e lasciarono che Fiona bevesse un altro sorso d'acqua.

— Avevamo dunque appena lasciato la casa di vostro zio... — riprese poi a dire la donna, lanciando alle due ragazze uno sguardo infelice e tondo, come quello di un cucciolo — quando davanti al palazzo vicino abbiamo incrociato due signore. Ed è stato lì che tutto è accaduto. — Emise un altro singhiozzo, ma continuò a raccontare: — La più giovane delle due si è fermata all'improvviso e Miss Lynch, senza volerlo, l'ha urtata. Naturalmente si è scusata, ma quella... quella donna, dopo averla guardata con disprezzo, come se la mia signora fosse una pezzente, le ha girato le spalle senza neppure degnarla di una risposta. È stato in quel momento che abbiamo notato la spilla a terra. Forse il fermaglio si era allentato, non so... — aggiunse sollevando una spalla con fare rassegnato. — Vostra sorella ha raccolto il gioiello e stava per chiamare la signora, che ormai stava salendo sulla sua carrozza, quando questa si è voltata, forse consapevole di aver perso la spilla, e vedendola nella sua mano ha cominciato a strillare, accusandola di furto.

Amabel si fece pallidissima. Furto... era il crimine peggiore, poiché per la legge inglese il danno alla proprietà era considerato molto più grave di quello alla persona, e non voleva neppure immaginare cosa sarebbe accaduto se Pearl non fosse riuscita a smentire quell'accusa. Anche rubando soltanto un pezzo di pane si rischiavano mesi di carcere, e le prigioni londinesi, era noto, erano sovrappopolate dal peggior genere umano. Mrs Carter, proprietaria della casa in cui erano alloggiate, non faceva che dire quanto era sta-

ta fortunata per il lascito, da parte del vecchio visconte che aveva servito per quasi quarant'anni, di quella casetta a due piani a Kensington, e che quella era una zona sicura rispetto a Whitechapel, Wapping o Stepney, dove vivevano persone in condizioni davvero miserevoli e delle quali almeno tre quarti erano pendagli da forca. Alla signora era parso di sentire che le persone arrestate ogni giorno erano così tante che buona parte di queste venivano ormai portate su navi in disuso ancorate lungo il Tamigi.

— Perché non siete fuggite subito? — chiese Amabel con un filo di voce.

— Miss Pearl era troppo stupita per fare alcunché, come me, del resto. E mentre il cocchiere teneva fermi i cavalli, un valletto l'ha presa per le spalle, impedendole di muoversi, e ha cominciato a gridare chiamando il guardaportone della casa da cui le due signore erano uscite, mentre quella vipera e la sua accompagnatrice se ne stavano tranquillamente sedute in carrozza, come se la faccenda non le riguardasse più. Io ho cercato di aiutare vostra sorella provando a strapparla dalle mani di quell'uomo, ma lui la teneva ben salda, e quando abbiamo visto che un lacchè stava uscendo di corsa dal portone, lei mi ha ordinato di scappare e di correre ad avvertirvi. — Scosse ancora la testa, come se non sapesse fare altro. — Se soltanto ci fosse stato il mio Breas con noi! Ha solo quattordici anni, ma sapete che è forte come un cavallo da tiro. Avrebbe potuto liberare Miss Pearl dalle manacce di quell'uomo prima che arrivasse il guardaportone, e poi saremmo corsi via.

— Oppure sareste stati arrestati tutti — disse Roseanne, cercando di consolarla. — Cara Fiona, avete fatto bene a ubbidire a Pearl. Se non foste tornata per avvertirci, ora non ne sapremmo nulla.

— Ma l'ho lasciata sola — mormorò la donna con fare colpevole e gli occhi umidi di lacrime. Era tanto spaventata e provava anche imbarazzo, dal momento che le signorine non l'avevano accusata di nulla. For-

se avrebbe preferito rimproveri e strepiti piuttosto che quel generoso conforto, perché lei stessa non si perdonava di non aver saputo proteggere la sua padroncina.

Le amava tutte quante, ma era consapevole che i suoi sentimenti non erano distribuiti equamente. Pearl era sempre stata e rimaneva la sua prediletta: bella, delicata e generosa quanto Miss Roseanne, ma con un carattere meno tentennante. Aveva sempre pensato che se fosse stata così fortunata da sposare un uomo che amava e che la ricambiasse, sarebbe diventata una moglie straordinaria, anche se non remissiva. Proprio come era stata lady Lynch.

Soltanto nei confronti di Miss Amabel, qualche volta, provava dispetto. Se fosse stata sua figlia l'avrebbe sgridata spesso e aspramente, poiché era troppo vivace e si interessava più del dovuto alle questioni politiche. E in quanto a questo era proprio uguale a suo padre. Era contenta che lady Lynch avesse deciso di mandare le figlie a Londra, anche se sapeva che poteva essere un azzardo dal momento che il fratello della signora non aveva risposto alla sua lettera per invitarle. Ma c'erano comunque ottime probabilità che trovassero marito e, nello stesso tempo, la più esuberante delle tre sarebbe stata lontano dai guai.

— Sono tornata indietro poco dopo. Tutto era silenzioso, come se nulla fosse accaduto. Ho immaginato che la signorina fosse stata portata all'interno della casa, e ho aspettato per un po', sperando che ne uscisse. Dopo, non sapendo più che fare, ho deciso di tornare qui.

Roseanne sollevò lo sguardo e incontrò quello di Amabel, che in quel momento pareva rigida come una statua di pietra. — Ma forse ora starà già tornando a casa — disse cercando di rassicurarla e, nello stesso tempo, rassicurarsi. — Avrà detto chi è e spiegato che è stato tutto un equivoco.

Amabel rimase zitta. Non era certa che Pearl avesse rivelato la sua identità al personale di quella casa, perché le chiacchiere al riguardo non avrebbero avuto fine. Lady Lynch aveva loro raccomandato di compor-

tarsi sempre al meglio e di cercare di evitare anche il più piccolo biasimo da parte della Società, perché nessuno potesse ricondurre il loro comportamento al suo e allo scandalo che aveva suscitato quando era fuggita.

Certamente sua sorella doveva aver tentato di chiarire la situazione; ma nonostante questo dubitava che dei domestici ben addestrati, e forse timorosi dei loro datori di lavoro, le avrebbero creduto. Sapeva poi che la sincerità, spesso, non dava gli stessi frutti delle bugie ben congegnate. Era ingiusto, ma lei, che fin da bambina aveva raccontato decine di innocenti bugie, sapeva che spesso funzionavano meglio della verità. Contro Pearl e la sua franca dichiarazione di innocenza c'erano la parola di una lady e un dannato gioiello che era stato scoperto nelle sue mani. Peggio ancora: c'erano dei testimoni.

Dio... se soltanto avesse insistito per accompagnarla! Roseanne, pur desiderando tanto vedere la casa della loro famiglia materna, era troppo timida per affrontare lo zio in quella particolare occasione, ma lei, pur sapendo di essere inadeguata a causa del suo carattere, avrebbe dovuto insistere più di quanto aveva fatto. Avrebbe dovuto giurare che non avrebbe aperto bocca invece di sproloquiare come sempre sugli inglesi e sull'avversione che provava nei loro confronti!

Se fosse stata in compagnia di sua sorella, forse le cose sarebbero andate in modo diverso. Magari non avrebbe neppure incontrato quelle due signore, poiché lei non si sarebbe fatta mettere alla porta da un servo tanto facilmente e, in ogni caso, se anche tutto fosse andato allo stesso modo, sarebbe stata certamente più pronta a fuggire e a costringere Pearl e Fiona a seguirla.

Forse, forse, forse... erano solo supposizioni, come quelle di Fiona riguardo all'aiuto che avrebbe potuto dare Breas se fosse stato presente. Il giovane poteva anche essere forte come un toro, ma era pur sempre un ragazzino.

La realtà, in ogni caso, era un'altra.

— Sono sicura che è andata così, Roseanne — disse

infine. — In caso contrario, la troveremo. Fiona, avete sentito come si chiama quella donna?

— Il cocchiere l'ha chiamata "Miss Jenkins". Volete affrontarla? — aggiunse apprensiva. — Temo non vi ascolterebbe.

— Se mi presentassi come la nipote di lord Weston forse mi presterebbe attenzione, ma ne nascerebbe uno scandalo. Parlerò prima con nostro zio.

— Ma... vostro zio non c'è — sussurrò timida la cameriera.

— Prima o poi rientrerà. Dovrà pur farlo! — esclamò Amabel.

— Sì, lui ci aiuterà — mormorò Roseanne. — Non può... — Si interruppe, poiché non riusciva neppure a dirlo. Tradurre in parole i pensieri che le sfioravano la mente le toglieva speranza, e lei non voleva, né poteva immaginare sua sorella rinchiusa in una cella insieme alla feccia londinese.

Amabel intuì i suoi timori, dopotutto erano gli stessi che passavano nella sua mente; nondimeno, conoscendola bene, sapeva che non voleva guardare in faccia quella che poteva essere la realtà.

— Certo che ci aiuterà — disse attirandola a sé e stringendola forte per darle conforto. — Tutto quello che sappiamo è che Pearl è stata trattenuta in quella casa. Ti proibisco di pensare al peggio! Tu, col tuo ottimismo, sei la nostra forza.

Fiona Doherty, guardandole con affetto, pensò che in realtà la loro forza era proprio Miss Amabel. Aveva un pessimo carattere, certo, ma se c'era una persona su cui contare in un momento così brutto, quella era proprio lei, con quei suoi modi diretti, sfacciati, decisi. Si alzò quindi, pronta a seguirla, ma Amabel la fermò con un gesto deciso della mano.

— Restate con Roseanne, Fiona, andrò da sola a Weston House. Non vorrei che, tornando là, qualcuno vi riconoscesse come la compagna di una ladra.

Fiona deglutì. Non era un'ipotesi impossibile. — Ma non sta bene... una signorina sola... — replicò in tono

fievole. — Se non volete che venga con voi, potremmo chiedere a Mrs Carter di accompagnarvi.

Amabel scosse la testa, pensando con amarezza che a sua sorella non era servito essere seguita da una domestica.

— Mrs Carter è molto gentile, Fiona, e sono contenta che prima che partissimo vostra madre ci abbia indirizzato da lei, poiché la sua accoglienza è stata preziosa. Tuttavia non la conosciamo abbastanza, e se dovesse disapprovare questa faccenda, se dovesse anche soltanto dubitare dell'innocenza della nostra Pearl, rischieremo di trovarci in strada a cercare alloggio in qualche locanda, se mai nostro zio non ci invitasse a risiedere nella sua casa. E, come sapete, col denaro che abbiamo difficilmente ne troveremmo una decente.

— Io credo sia una signora fidata e comprensiva, Bel — sussurrò Roseanne.

“Oh, certo, per Roseanne sono tutti fidati, degni e indulgenti” pensò Amabel stringendo le labbra. In tutta obiettività, anche a lei Mrs Carter aveva dato quell'impressione. Era una signora ammodo parecchio avanti con gli anni, che aveva prestato servizio come governante in una casa signorile. Faceva tenerezza, a volte, quando si guardava intorno in quel suo piccolo salotto e osservava con soddisfazione i vecchi mobili che le era stato permesso di prendere dalle soffitte del palazzo dei visconti di Clement. Parlava con rispetto del defunto visconte, che le aveva concesso un lascito con cui poteva vivere con dignità; e con affetto del nuovo visconte, che aveva visto crescere. Non era pettegola e non parlava mai male di nessuno, ma nonostante ciò Amabel riteneva che per la loro stessa sicurezza fosse meglio tacere, almeno per il momento.

— Decideremo poi se sarà necessario raccontarle ogni cosa. Per il momento mi farò accompagnare da vostro figlio, Fiona. Siete d'accordo?

— Lo farà con piacere, come sempre, signorina. Ma... se vostro zio non fosse ancora tornato? — osò chiedere la buona domestica.

— In caso contrario mi farò dire dal maggiordomo dove trovare le... “Loro Signorie”. A costo di mettere radici davanti al portone della loro residenza.

Mentre Roseanne era tutta presa a cercare un fazzoletto per asciugarsi gli occhi, le due donne si guardarono in silenzio, l’una decisa, l’altra rassegnata.

Amabel si diresse verso la camera da letto che divideva con le sorelle. Aprì un cassetto del comò e prese una borsa nascosta sotto alcune camicie. Non aveva dubbi sul fatto che lord Weston le avrebbe aiutate. Non per bontà d’animo, o perché aveva con loro legami di sangue, ma perché sarebbe stato l’unico modo per soffocare lo scandalo, se fra i suoi conoscenti fosse venuta alla luce quella storia. Era infatti intenzionata a far presente al “caro zio” che non se ne sarebbe stata zitta se lui si fosse disinteressato a Pearl, e che il biasimo sociale sarebbe caduto anche su di lui.

Un ricatto era disonesto e sconveniente, certo, ma per salvare sua sorella avrebbe fatto di tutto. Di tutto.

Prese tre sterline e qualche scellino dalla borsa che conteneva anche le loro credenziali, e li mise in un borsellino. Comunque fosse andata, era abbastanza sicura che Pearl sarebbe stata costretta a restare in prigione almeno per una notte, e per quel motivo, prima di parlare con lo zio, aveva deciso di scoprire in quale galera fosse stata portata e di offrire del denaro ai carcerieri per migliorare le sue condizioni. Era prassi normale per chi poteva disporre di qualche ghinea; la loro mamma si era comportata allo stesso modo quando il marito era stato imprigionato. Non che loro potessero permettersi molto, ma, alla peggio, se lord Weston, dopo aver fatto liberare Pearl, le avesse disconosciute, per poter tornare a casa avrebbero potuto vendere uno dei pochi gioielli che avevano a loro disposizione. Si trattava di alcuni pezzi di poco valore rimasti in possesso della loro madre, che aveva voluto donarli alle figlie perché potessero fare una discreta figura a Londra e non essere scambiate per delle poverelle.

— È quello che penso? — chiese Fiona, che l’aveva se-

guita nella stanza ed era rimasta ferma a guardare quello che la sua padroncina stava facendo.

Amabel guardò alle spalle della donna per vedere se Roseanne l'avesse seguita; ma la cameriera era sola e si stava chiudendo silenziosamente la porta alle spalle.

— Miss Roseanne ha preso fra le mani la cuffietta che stava ricamando. Se si distrarrà nell'attesa di notizie sarà soltanto un bene. Voi volete scoprire in che prigione è stata portata Miss Lynch, se mai è accaduto, non è così?

— Sì. Non voglio perdere ore ad aspettare nostro zio senza prima aver scoperto dove è stata portata Pearl. — Si avvicinò a Fiona e le mostrò il contenuto del borsellino. — Basterà? Voglio che tengano mia sorella separata dagli altri prigionieri fino a quando sarà liberata.

A Fiona pareva tantissimo denaro, ma non aveva alcuna idea di quanto potessero essere avidi i carcerieri londinesi. Di certo sarebbe bastato se lord Weston si fosse attivato immediatamente per aiutare la nipote, e quindi espresse il suo parere positivo. Le parve che il volto di Miss Amabel si rasserenasse, segno che anche lei aveva bisogno di sentirsi rassicurare.

— Che ne dite di cambiarvi, prima? Siete vestita da casa e...

— No — la interruppe Amabel decisa. Non ho tempo per farmi bella. Mio zio dovrà ricevermi così come sono. E poi questo vestito ha una comoda tasca — aggiunse mentre vi infilava il borsellino.

— Lasciate almeno che stringa al meglio il nastro che avete fra i capelli. — E senza più dire una parola prese quella massa di seta rossa in una mano, mentre con l'altra scioglieva il nastro che ormai si era allentato. Dopo averlo riannodato per bene, si preoccupò di lisciare le pieghe della gonna e corse a prendere nell'armadio il mantello di velluto verde di Amabel, il più bello dei due che la fanciulla possedeva.

— Preferisco indossare quello di lana blu, Fiona — disse Amabel.

— Ma lo avete usato per il viaggio e lo mettete quando venite al mercato con me — protestò la domestica.

— Per il luogo in cui devo andare, prima di Weston House, preferisco davvero quello. — Dopodiché lascio che Fiona glielo sistemasse per bene sulle spalle e si lasciò accompagnare verso il piccolo specchio appeso sopra il tavolo della toeletta.

— Siete molto graziosa — disse Fiona, guardandola con affetto. — Ma con l'altro mantello sareste stata meglio.

Osservando la sua immagine riflessa, Amabel fece una smorfia. Pearl si era preparata con tanta cura per l'incontro con lord Weston. Aveva indossato il suo miglior abito da mattino e un cappellino che aveva creato con le sue stesse mani. Eppure era stata considerata una nullità da un dannatissimo lacchè, e una ladra da una lady. Che differenza poteva quindi fare un bel mantello?

E all'improvviso la colpì un pensiero che, dopotutto, non aveva alcuna importanza: chissà se Pearl aveva ancora il suo cappellino.